
Trattato di Maastricht, è ora di modificarlo?

Autore: Fabio Di Nunno

Fonte: Città Nuova

Sono passati 25 anni dall'entrata in vigore di questo accordo fondamentale per l'Europa, che aumentò l'integrazione economica tra i Paesi dell'Unione, prevedendo anche il limite di sfioramento del debito pubblico dei singoli Paesi.

Il **Trattato di Maastricht**, firmato il 7 febbraio 1992 nell'omonima città olandese ed entrato in vigore il **1° novembre 1993**, è **uno degli accordi più importanti nella storia dell'Unione europea (UE)**. Infatti, quel trattato **riformò profondamente la Comunità europea (CE)** attraverso l'istituzione di un'unione politica e il rafforzamento dell'integrazione economica con la creazione dell'**Unione economica e monetaria (UEM)**. Il Trattato di Maastricht sancì anche la nascita del cosiddetto **secondo pilastro, quello della politica estera e di sicurezza comune**, ed il **terzo pilastro, quello della cooperazione nell'ambito della giustizia e affari interni**. Il Parlamento europeo vide accrescere i suoi poteri. Il Trattato di Maastricht è, però, ricordato soprattutto per aver sancito il famoso **3% del rapporto deficit/PIL (prodotto interno lordo)**. Eppure, **resta spesso in secondo piano l'aspetto geopolitico del Trattato di Maastricht**, che consentì **un nuovo equilibrio in Europa dopo la fine della guerra fredda**, con l'ingresso della **Germania unificata** nell'UE. Con l'UEM, la Germania rinunciava alla sua moneta, il marco, e tranquillizzava la **Francia** riguardo alla volontà di potenza del Paese, che sarebbe così stata canalizzata nella gestione sovranazionale della moneta. L'abbandono del marco convinse la Francia a cedere alla Germania il ruolo propulsore nella **progettazione dell'UEM, basata su indici macroeconomici che rendessero la nuova moneta, l'euro, solido come lo era stato il marco tedesco**. Per l'Italia, invece, l'UEM fu un'occasione per ridefinire le proprie politiche economiche, che fino ad allora erano state fin troppo allegre, **imponendosi un vincolo esterno con l'UEM**. Mario Draghi Il Trattato di Maastricht affidò la **politica monetaria** alla **Banca Centrale Europea (BCE)**, che agisce come un'istituzione sovranazionale che applica le regole previste dai trattati, separandola dalla **politica economica**, che resta soggetta al coordinamento intergovernativo, cioè in mano agli Stati membri. Però, la crisi economica degli ultimi dieci anni ha palesato le **criticità di tale impalcatura, laddove le regole fiscali dell'UEM hanno manifestato la loro inadeguatezza** a fronteggiare i diversi problemi degli Stati membri che hanno avuto, per l'appunto, risposte di politica economica nazionali. È utile richiamare uno studio che fece **Luigi Marattin, docente di Economia Politica presso il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Bologna**, nel 2015, nel quale si sottolineava che i parametri di Maastricht furono calcolati alla fine del 1991 sulla base dei dati macroeconomici di allora (come debiti pubblici, inflazione, tassi di crescita dell'economia) e, aggiornando quel sistema con i dati attuali, egli calcolò che la fatidica soglia del deficit consentito sarebbe salita fino a circa il 4% del PIL. Senza voler entrare nel merito del calcolo, vale la pena ricordare che la materia è complessa ma che egli, come molti altri economisti e uomini politici, **immaginava una riforma delle regole fiscali che, oltre all'aggiornamento dei criteri, prevedesse una maggiore severità verso l'obiettivo di riduzione del rapporto debito/PIL e l'emissione di titoli del debito pubblico a livello europeo** sulla base di quanto già avviene nel Fondo Salva Stati. Tutto questo dovrebbe essere accompagnato da riforme strutturali che rilancino la **competitività** a livello europeo ed il completamento del **mercato unico**. A tal fine, dovrebbe essere stabilita un'**unione fiscale**, cosicché non vi siano squilibri tra le forme di tassazione tra i vari Stati membri. **Paolo Savona, ministro per le Politiche europee**, ha recentemente dichiarato che «dopo 30 anni le regole vanno cambiate». Certamente l'UE e l'euro necessitano di alcune riforme, verosimilmente la loro discussione potrebbe entrare nel dibattito tra i partiti in vista delle elezioni europee ma, probabilmente, passerebbero comunque in secondo piano rispetto a temi che

coinvolgono in maniera più diretta e passionale l'opinione pubblica. Le regole vanno cambiate e, direbbe qualcuno, se non ora quando?